

L'artigianato storico di Torre del Greco, una nuova cultura del vino sulle pendici del Vesuvio
una palazzina della legalità e della sostenibilità ambientale a San Giovanni a Teduccio: tre storie emblematiche

Curare il territorio con la bellezza

ASCIONE

Il corallo una storia di famiglia da 167 anni

Cinque generazioni, centosessantasette anni di storia. Un artigianato che fa di Torre del Greco la città del corallo. Mauro Ascione, con i suoi 7 fratelli, porta avanti una tradizione viva, almeno quanto lo è una materia prima davvero unica. In origine armatori e pescatori, dal 1855 imprenditori. I gioielli, talvolta vere e proprie opere d'arte oggi raccolti in un museo, sono stati amati da re, regine e nobili di mezzo mondo. Quando si dice è un affare di famiglia si pensa a loro, «perché non c'è confine tra noi e l'azienda, prima si viveva nello stesso edificio, era naturale per ogni figlio crescere e poi impegnarsi», racconta Mauro. E prosegue: «Anche perché organizzavamo cacce al tesoro memorabili e il premio era davvero prezioso».

L'eccellenza corallara torrese per evolvere, superare crisi ed entrare nella modernità ha mantenuto le antiche tecniche ma «guardando molto all'innovazione, quindi al design e alle tendenze — spiega ancora l'imprenditore —, si è sdoganato il prodotto tipico e dai gioielli classici abbiamo guardato agli accessori, all'oggettistica». Il segreto di una tradizione ultracentenaria è, però, la formazione costante che si fa nelle fabbriche. La sostenibilità, poi, non è una scelta, fa parte del loro dna. «Noi dipendiamo da una risorsa naturale, è nostro dovere dunque curarla e salvaguardarla — continua —. Ormai riusciamo ad avere la tracciabilità del prodotto». I coralli lavorati provengono dal Mediterraneo e dal Pacifico, «non certo dalle barriere, ma dalle profondità e ci sono regole strettissime tra l'altro».

Simona Brandolini

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Mauro Ascione porta avanti la tradizione del corallo con sette fratelli

CASA SETARO

La selezione dei vigneti e il «timbro» del vulcano

Un progetto ambizioso e innovativo, almeno per il territorio vesuviano. L'azienda vitivinicola Casa Setaro di Trecase ha avviato uno studio sui terreni agricoli per individuare quelli più vocati per la coltivazione della vite, e, in particolare, di una determinata varietà anziché di un'altra. Ha cioè iniziato la zonizzazione delle pendici del gigante in sonno. È il patron Massimo Setaro a esprimere l'obiettivo del progetto: «Trasmettere al vino le migliori sfaccettature dei nostri vitigni autoctoni, senza mai celare il timbro del vulcano».

La vitivinicoltura sul Vesuvio ha origini antichissime, come dimostrano gli affreschi dell'antica Pompei. In epoca contemporanea la rinascita dei vini vesuviani si deve a un manipolo di coraggiosi pionieri che hanno abbandonato la tentazione di inseguire i grandi numeri per concentrarsi sulla qualità.

Il progetto di Casa Setaro si ispira al rigoroso metodo di selezione dei vigneti, attuato in Francia e, qui in Italia in Piemonte, che rappresenta la massima garanzia di riconoscibilità per un un vino. La prima bottiglia proposta al mercato è stata il «Contradae 61 37» realizzato con le uve caprettone, greco e fiano, allevate in una particella del comune di Trecase in Contrada Bosco Monaco. Non essendo possibile, sulla base del disciplinare di produzione, utilizzare la parola contrada si è fatto ricorso ai numeri della Smorfia napoletana: 61 (il bosco) e 37 (il monaco). Proprio recentemente il vino ha richiamato l'attenzione della critica internazionale che lo ha premiato con punteggi superiori a 90/100.



Massimo Setaro è il patron di Casa Setaro, azienda di Trecase

Gimmo Cuomo

© RIPRODUZIONE RISERVATA

FONDAZIONE FAMIGLIA DI MARIA

Contro la criminalità una comunità energetica

«**N**oi siamo una comunità», Anna Riccardi, presidente della Fondazione Famiglia di Maria, sintetizza otto anni di impegno totalizzante in una delle periferie più ignorate di Napoli. San Giovanni a Teduccio era il cuore industriale della città. Oggi al posto degli opifici l'università Federico II ha fatto nascere il polo dell'innovazione: le aree Stem associate alle Academy. Un punto di forza per il futuro, in un presente, però, ancora di luci e ombre. In questo deserto che si ripopola, la Fondazione è un punto di riferimento per i ragazzi e le loro famiglie, sinora ai margini. In 120 ogni giorno, con le loro mamme, animano la palazzina popolare. E l'ultimo tassello di questo puzzle è la comunità energetica. «L'ultimo pezzo — racconta Riccardi — di una riqualificazione di ogni ambito della persona».



Anna Riccardi presiede la Fondazione Famiglia di Maria

Nel 2019, nel quartiere, la criminalità organizzata uccide un pregiudicato davanti ai cancelli di una scuola elementare, sotto gli occhi dei bambini. Sono mesi di raffiche di colpi d'arma da fuoco. Un colpo di pistola, un avvertimento, viene esplosivo anche contro la sede della Fondazione, conficcandosi in un muro. Si decide di non coprirlo, ma di disegnare intorno a quel foro un fiore. Le attività sono tantissime: dall'accompagnamento scolastico, ai laboratori, calcio, basket, danza, ginnastica, judo, teatro, cucina. Dal progetto per il contrasto alla violenza di genere è nato un cortometraggio girato dalle mamme. Poi la sede di Famiglia di Maria è diventata anche un luogo dove [Fondazione Con il Sud](#) e Legambiente stanno sperimentando come funziona una comunità energetica. Sul terrazzo sono stati installati pannelli fotovoltaici. Il ricavato della vendita dell'energia va solo alle famiglie, per ora sono 18.

S.B.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



La musica è una delle attività della Fondazione Famiglia di Maria, creata otto anni fa a San Giovanni a Teduccio. Sono 120 i ragazzi che con le loro mamme la animano. Tra le altre attività, il calcio, il basket, la danza, la ginnastica, il judo, il teatro la cucina. Il luogo è diventato anche una comunità energetica



Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.